

CHI SI TOCCA MUORE

*Un trattato del 1830 sulle conseguenze fatali
della masturbazione*

Introduzione di David Riondino

✚manni

© 2019 Piero Manni s.r.l.
Via Umberto I, 51 - San Cesario di Lecce
info@manneditori.it
www.manneditori.it



Manni Editori



@ManniEditori



manneditori

Copertina di Giancarlo Greco

DAVID RIONDINO

UN CASO POLIZIESCO IN FRANCIA

Vi trovate tra le mani un prezioso libercolo, che vi accompagnerà nella Francia di Napoleone e del Conte di Montecristo, nelle buie prigioni di Margisia, tra i carcerati lontani da Dio e dal mondo, in mezzo alle loro sordide nequizie. Cosa c'è di meglio per passare un bel pomeriggio leggendolo en plein air, magari su una sdraio, al mare? Anche perché l'oscurità del tema è rischiarata dalle buone intenzioni dell'autore, che si dice anonimo, e si dichiara "Amministratore di prigioni": uno che, insomma, di certe cose se ne intende.

Questo illuminante libello vi farà ricordare alcuni momenti tra i più felici della vostra adolescenza (e non solo), e sorridere dell'equivoco in cui molti francesi caddero all'epoca (noi abbiamo quasi sempre evitato la trappola, frequentando più l'allegro Aretino che il torvo De Sade). E vi metterà davanti, Signori della Corte, a quello che senza incertezze io ritengo un caso poliziesco mai risolto, mai nemmeno annunciato: che tirerà fuori molti scheletri dagli armadi, e rovescerà come un calzino la storia dell'amministrazione penitenziaria francese.

Ma procediamo con ordine.

L'anonimo autore che si definisce "Administrateur des Prisons", e che noi chiameremo confidenzialmente Gerard, descrive con l'aria più innocente

e turbata del mondo una serie di orribili effetti della masturbazione su alcuni bravi giovani che gli capita di trattenere nelle Prisons da lui amministrare. Quella che va descrivendo con toni sempre più truculenti è in pratica un'epidemia, un morbo che si manifesta con bubboni, croste, sanguinamenti, crisi degli organi interni, infine morte.

Alla luce di quel che sappiamo essere l'effetto della pratica in questione, che niente ha a che fare con quel che Gerard descrive nei malati, vien fuori qualcosa di sconcertante: il nostro Administrateur non capiva assolutamente niente di quel che stava succedendo nel carcere da lui Administré.

Una volta appurato che quelle piaghe e quelle deformazioni non c'entrano con la masturbazione (che invece, come è noto, porta immediatamente alla cecità), rimane da chiedersi perché il nostro Gerard le descriva in maniera così dettagliata. Evidentemente quelle piaghe c'erano: e si tratta di affezioni tipiche di malattie veneree. Sifilide, e quant'altro. Quelle cose orribili che da sempre si dice che "si prendono nelle Colonie". Infezioni che, come noto, non vengono dall'autoerotismo.

E qui il contemporaneo, colto dal sospetto, inizia l'indagine. Perché dunque, in quel carcere, quella patologia?

Possiamo immaginare che i detenuti avessero portato in carcere quelle infezioni: ma se così fosse stato, sarebbero stati isolati e messi in appositi sa-

natori, dato che la promiscuità, in quei casi, era risaputo anche allora essere fatale.

A questo punto, i casi diventano due: nel primo caso lo Stato francese deciderebbe di eliminare i propri carcerati esponendoli al contagio, e mi pare troppo anche per Napoleone.

Nel secondo caso, invece, il contagio viene tenuto nascosto dagli stessi che lo diffondono: le guardie carcerarie e la struttura medica interna al carcere. L'accenno critico ai medici del nostro Amministratore ("medicastri spocchiosi, quegli assassini col diploma" li definisce), aggiunge un pericoloso elemento di ambiguità nel nostro eroe, o perlomeno suggerisce un rapporto conflittuale con i medici in genere, e quindi anche con quelli del carcere.

Si aprono qui diverse strade che andremo ad illustrare in questa nostra indagine, che diventa sempre più interessante.

Esponiamo dunque, Signori della Corte, alcune ipotesi.

La prima è che il medico del carcere, d'accordo con alcune guardie, faccia entrare nel carcere delle prostitute che vengono dalle Colonie, le quali contagiano i poveri detenuti. Naturalmente il medico e le guardie si arricchiscono su questo traffico.

Seconda ipotesi: le guardie, corrotte e avvezze a turpitudine perché militarono nelle Colonie, infettate dalle prostitute, contagiano i carcerati abusandone, e ricattano il medico del carcere di cui alcune

guardie conoscono fin troppo bene la moglie, fin dai tempi in cui col marito era nelle Colonie.

Terza ipotesi: il medico è corrotto, sadico, e insieme alle turpi guardie abusa i detenuti trasferendo loro le proprie ignominiose malattie contratte quando faceva il medico nelle Colonie.

Quarta ipotesi, probabilmente la più realistica anche se la più forsennata: il vero corrotto è l'autore del libro, Gerard, l'Amministratore del carcere, che era l'amante del medico, che aveva conosciuto da militare nelle Colonie, e che per vendicarsi del tradimento del medico, innamorato di una guardia carceraria, (a sua volta amante di sua moglie ma non divaghiamo), scrive questo volume dopo aver contagiato un detenuto, ipnotizzandolo per renderlo incosciente, allo scopo di pubblicare questo libro che sapeva avrebbe sollecitato l'attenzione del Ministero della Salute e del Ministero degli Interni, che avrebbero varato una commissione di inchiesta per appurare quello che succedeva nel carcere, e quindi interrogato i detenuti che essendo ipnotizzati niente sapevano di sé medesimi, e del perché delle loro pustole, e in questa maniera si sarebbe data la colpa al medico e alle guardie che avrebbero finito per cedere durante gli interrogatori. E il nostro direttore si sarebbe vendicato dell'amante accusandolo di un crimine infame.

Mi pare questa, nella Francia di Arsenio Lupin e molto vicina al Belgio di Poirot, l'unica soluzione

ragionevole. E sono quasi sicuro che su questa ipotesi si sia mosso Michel Foucault, quando ha immaginato il suo noto saggio *Sorvegliare e punire*.

Adesso, Signori della Corte, buona lettura.

PIERO MANNI

APPUNTI PER UNA STORIA
DELLA MASTURBAZIONE

La storia della masturbazione è la storia della percezione culturale di tale comportamento sessuale attraverso i secoli e i millenni, una percezione che si è andata modificando anche radicalmente da una iniziale accettazione scevra da valutazioni morali, che semplicemente accoglieva le pulsioni naturali dell'uomo, ed anche considerandola favorevolmente sotto il profilo salutistico, dell'equilibrio psicofisico; ad una severa condanna etica, come peccato contro natura, sostenuta dalle religioni storiche *in primis* dall'ebraismo; alla convinzione che la masturbazione provocasse grave malessere fisico e malattie mortali; alla odierna indifferenza etica che la considera scelta personale nell'ambito dei gusti sessuali o in situazioni di isolamento, come unico sfogo possibile delle pulsioni sessuali.

Perfino l'etimologia della parola risente delle diverse ed opposte concezioni, e la radice stessa del vocabolo è stata distorta per enfatizzare la sua associazione con la profanazione del proprio corpo. Molti autori hanno sostenuto che il termine sia la combinazione di *manus* e di *stuprare*. In verità gli antichi Romani non erano ostili a questa pratica ed è poco plausibile, data l'accezione negativa, che questa sia l'etimologia esatta del termine. Più probabile che esso derivi dalla combinazione di *manus* e di *turbare*, agitare, scuotere: il che si limita alla descrizione di ciò

che avviene nell'atto masturbatorio (Cfr. M. Cortelazzo, P. Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Zanichelli 1983, vol. 3).

Si fa menzione della masturbazione in testi dipinti nelle piramidi databili al III millennio a.C. Nella mitologia egiziana si fa frequentemente riferimento al fatto che le divinità maschili egiziane si masturbassero; si racconta che il dio Atum-Ra abbia generato le Enneadi, un gruppo di divinità, per mezzo della masturbazione. Gli Egizi credevano che le piene del Nilo, fondamentali nella loro società, fossero dovute alla frequenza e all'abbondanza delle eiaculazioni di Atum-Ra, e il rituale religioso prevedeva che i faraoni si masturbassero dentro l'acqua come gesto di gratitudine al dio.

Nella Mesopotamia la masturbazione era praticata e ben accetta: agli uomini che soffrivano di impotenza si consigliava di stimolare il proprio pene, o di farsi stimolare, con olii ed essenze al fine di ottenere l'erezione: una sorta di *viagra ante litteram*.

Nonostante gli antichi Ebrei fossero influenzati dalla tradizione egiziana e mesopotamica, fu proprio con il giudaismo che i concetti di impurità e di colpa si associarono alla masturbazione. C'è un passo della Genesi dove tale associazione è contestualizzata nella storia ebraica:

Poi Giuda prese per Er, suo primogenito, una moglie di nome Tamar. Ma Er, primogenito di Giuda, era malvagio agli occhi dell'Eterno, e l'Eterno lo fece morire. Allora Giuda disse all'altro suo figlio Onan: "Va' dalla moglie di tuo fratello, sposala e suscita una discendenza a tuo fratello". Ma Onan, sapendo che quella discendenza non sarebbe stata sua, quando si univa alla moglie del fratello, disperdeva il suo seme per terra, per non dare discendenza al fratello. Ciò che egli faceva dispiacque agli occhi dell'Eterno, che fece morire anche lui.
(Genesi, 38:6-10)

L'usanza del levirato, ossia del matrimonio del cognato o di un parente prossimo con una vedova, era praticata dagli Ebrei come da molti altri popoli, ed è sopravvissuta fino ad epoche recenti nelle civiltà contadine e pastorali; si voleva così evitare la parcellizzazione del patrimonio di famiglia e garantire il sostentamento alla vedova e ai figlioli del defunto.

La dispersione del seme per terra è stata interpretata dagli esegeti in due maniere: per alcuni, Onan si masturbava, venendo meno ai doveri coniugali, per altri Onan praticava il *coitus interruptus*, comunque venendo meno alla prescrizione di procreare una discendenza.

Nel cristianesimo, religione che esaltava la castità monastica, l'ostilità nei confronti della masturbazione divenne comunque molto radicata, di conseguenza tutti i riferimenti della Sacra Scrittura furono in-

terpretati nei termini più negativi. L'episodio di Onan fu letto dai primi esegeti della Bibbia come una prova che Dio guardava con orrore alla masturbazione tanto da condannare alla morte chi la praticava.

I Padri della Chiesa andarono ben oltre la condanna della masturbazione; il loro ideale religioso e morale era la castità monastica, e dunque condannavano ogni attività sessuale, tollerata solo in funzione della procreazione, e comunque da praticare con moderazione: Raimondo di Peñafort (1175 circa-1275), un domenicano spagnolo severissimo moralista, metteva in guardia gli uomini sposati contro la tentazione di toccarsi il pene, perché eccitandosi avrebbero potuto sentire maggiormente il desiderio di copulare spesso con la propria moglie, al di là delle necessità di procreare.

I moderni esegeti sono concordi con l'affermare che la punizione ad Onan fu data non tanto per l'atto compiuto ma per aver trasgredito al comandamento del Signore. Sfortunatamente, dal momento che non sempre le Scritture sono chiare nel loro significato ultimo, il peccato di Onan divenne equivalente alla masturbazione ed onanismo un suo sinonimo.

I teologi della Riforma non modificarono sostanzialmente il loro atteggiamento nei confronti della masturbazione, né d'altro canto riservarono grande attenzione alla discussione in merito. I protestanti criticarono fortemente i cattolici perché avevano creato certe istituzioni, come i monasteri e i conventi, che screditavano il matrimonio e inevitabilmente

favorivano la masturbazione. Il matrimonio per i Riformatori non era una scelta di ripiego per coloro che non erano in grado di porsi il fine superiore della castità, ma era il coronamento dell'amore umano e divino. Il piacere sessuale nel matrimonio, purché non fosse eccessivo, ossia lussurioso, e perseguito come fine a se stesso, non era in sé peccaminoso, o meglio la peccaminosità era cancellata dalla divina sanzione dell'obbiettivo della procreazione. Sulla scia di Lutero e di Calvino, la masturbazione rimaneva quella che era stata per i rabbini: un atto la cui peccaminosità consisteva nel rifiuto della procreazione, nello sperpero del seme.

C'è un sonetto di Shakespeare che mostra il radicamento di tale concezione:

Leggiadria sperperatrice, perché spendi
su te stessa l'eredità della tua bellezza?
Il legato della Natura nulla dona, ma solo presta,
e, generosa, presta a chi ha munificenza.
Perché allora, bell'avaro, fai cattivo uso
del ricco dono che fu dato a te per dare?
Usuraio senza profitto, perché vai usando
così gran somma di somme, eppure non ne vivi?
Trafficcando solo con te stesso,
di te stesso defraudi il dolce te stesso.
(Traduzione di Alessandro Serpieri)

Perché “lo spreco” del seme fosse così temuto non è chiaro. È possibile che tale perdita fosse considera-

ta come un fallimento dei doveri del maschio di procreare e di popolare il mondo. Questa risposta semplicistica, però, è contraddetta dal fatto che era permesso alle donne l'uso di misure contraccettive; una pratica comune per evitare la gravidanza era l'inserimento nella vagina di una sostanza spugnosa, il mokh.

L'attitudine permissiva o comunque ambivalente delle antiche civiltà mediorientali fu stravolta con le conquiste intorno al VI e V secolo a.C. dei Persiani i quali portarono con sé la dualistica religione dello zoroastrismo. Il profeta Zoroastro sottolineava come un corpo sano fosse essenziale per il mantenimento della vita nella presente e nelle future generazioni e che per ottenere un tale corpo fosse essenziale dominare i desideri della carne. Il sesso era necessario per la procreazione ma tutti gli aspetti dell'attività sessuale che si discostassero da tale finalità vennero condannati e proibiti, inclusa la masturbazione.

In pratica la masturbazione fu vista come una delle attività più empie dal momento che non mirava alla procreazione e tale punto di vista venne accettato e fatto proprio dalle successive religioni occidentali.

Mentre la masturbazione maschile veniva disapprovata o, in alcune rare eccezioni, tollerata, quella femminile, benché ovviamente non fosse apertamente incoraggiata, era comunque ignorata.

L'ambivalenza e l'indifferenza rispetto alla masturbazione femminile nelle fonti antiche è meno valida quando si parla di cultura greco-romana. Le